

# L'altraAmerica nell'era Trump

novembre 2016 - febbraio 2017 (prima parte)

I primi 100 giorni



Voci Globali

## Prefazione

Negli USA è tempo di resistenza. Ma è tempo di resistenza ovunque. Ovunque nel mondo e ovunque nei settori della società, anche in quello dell'informazione.

*Voci Globali* – impegnata nelle tematiche della giustizia sociale e dei diritti umani – esiste anche per questo: contribuire a diffondere notizie, stati d'animo e azioni che riguardano chi lotta in prima linea per contrastare chi vuole costruire società inique, razziste e fasciste.

È il motivo per cui abbiamo deciso di ospitare una rubrica che dall'interno racconta fatti e risvolti di un'America in crisi. Una crisi che ha trovato estrema manifestazione nell'elezione di Donald Trump.

*L'altrAmerica* è uno sguardo agli Altri, quelli che combattono e non accettano la svolta che gli Stati Uniti – e le politiche sociali e internazionali – stanno prendendo.

Bernardo Parrella, giornalista da sempre critico e attento, racconta non solo cosa sta accadendo nell'America di Trump, ma le lotte e i sentimenti. Della gente comune, innanzitutto, e poi dei gruppi, delle Associazioni, dello stesso mondo economico e politico alternativo all'establishment pericoloso che ruota attorno a Trump.

Gli accessi alla rubrica online ci hanno subito fornito la misura di quanto, anche in Italia, i lettori siano alla ricerca di un'informazione reale. E per reale intendiamo non fatta dal desk delle redazioni, ma da giornalisti e analisti che, come Bernardo Parrella, vivono nei luoghi che raccontano e sono quindi in grado di fornire news di prima mano e, non meno importante, la percezione fondata di quanto accade.

*Voci Globali* non pubblica semplicemente articoli, ma dà valore all'esperienza diretta del giornalista e con *l'altrAmerica* ci sembra di essere trasportati negli Stati Uniti, di viverne le preoccupazioni di questi tempi e di comprendere meglio che quello che accadrà *laggiù* influenzerà non poco anche la società europea.

*L'altrAmerica* è dunque anche la *nostra* resistenza. Di giornalisti che vogliono raccontare senza padroni, di cittadini che dicono no alla direzione preoccupante che sta prendendo il mondo in cui viviamo.

La raccolta degli articoli in questo e-book aiuterà a tenere memoria dei primi cento giorni dell'amministrazione Trump. Uno strumento che si rivelerà utilissimo – ne siamo certi – per studi, riflessioni e analisi future.

**Antonella Sinopoli**, *direttore responsabile* Voci Globali

# L'altrAmerica nell'era Trump

## I primi 100 giorni

La nostra “finestra” sui primi 100 giorni dell’era Trump (dal 20 gennaio al 30 aprile 2017 circa, più alcuni pezzi d’anticipazione) si propone di indagare il vasto e variegato movimento critico e propositivo, le fonti indipendenti e le situazioni di base, l’attivismo trasversale e le realtà non omologate.

L'altrAmerica, appunto, alle prese con uno scenario ricco di incognite e pericoli, ma anche di opportunità e situazioni di nuovo tipo.

Gli articoli qui raccolti (apparsi settimanalmente sulla testata online Voci Globali) presentano storie, eventi e persone poco seguiti dalle testate tradizionali, contesti meno ovvi e riflessioni stimolanti, con un occhio attento sui riscontri internazionali. Insieme a quant'altro d'importante andrà accadendo sul territorio, le discussioni e l'attivismo sui social media, il quadro in divenire visto “dal di dentro”.

La rubrica è curata da Bernardo Parrella (@berny), giornalista, traduttore e attivista da anni residente nel Southwest degli Stati Uniti.

Per segnalazioni e commenti: [altramerica@vociglobali.it](mailto:altramerica@vociglobali.it)

Questo e-book raccoglie gli articoli pubblicati dal 23 novembre 2016 al 25 febbraio 2017.

(Previsto un aggiornamento per i successivi articoli fino al 29 aprile 2017).

---

# Tanto fumo, poco arrosto: i primi trenta giorni di Trump

25 FEBBRAIO 2017



Il primo mese del nuovo corso alla Casa Bianca si chiude con un fardello di “fake news” e contraddizioni, lasciando scontenti un po' tutti. Fra le molte testate che provano a trarre un bilancio, spiccano i **confronti diretti con il primo mese dell'Amministrazione Obama**, come nel caso di Politico.com:

A inizio 2005, Obama e il Congresso a maggioranza democratica avevano approvato una normativa che estendeva l'assicurazione sanitaria a milioni di minorenni, una legge che facilitava le denunce da parte di donne discriminate sul luogo di lavoro e un pacchetto per lo stimolo economico pari a 800 miliardi di dollari per superare la recessione, passare all'energia pulita e ridurre le tasse per la maggioranza dei lavoratori. Trump e il Congresso repubblicano hanno passato solo due leggi: una che ribalta un'arcana norma anti-corruzione e l'altra per eliminare una normativa precedente che impediva alle aziende minerarie di coprire i corsi d'acqua con i detriti dello scavo. L'industria del petrolio e del carbone, con le loro cospicue donazioni, saranno contente, ma ciò non modificherà la traiettoria del Paese.

Strike4Democracy and 1 other follow



**Proud Navy Veteran** @naretevduorp · 10h

Yet, we have paid for over 40 hours of **golf**, over 7 days, at a cost of over 10 Million dollars!

Thanks Trumpers!

[thinkprogress.org/trump-hiring-f...](https://thinkprogress.org/trump-hiring-f...)

← 21

↻ 198

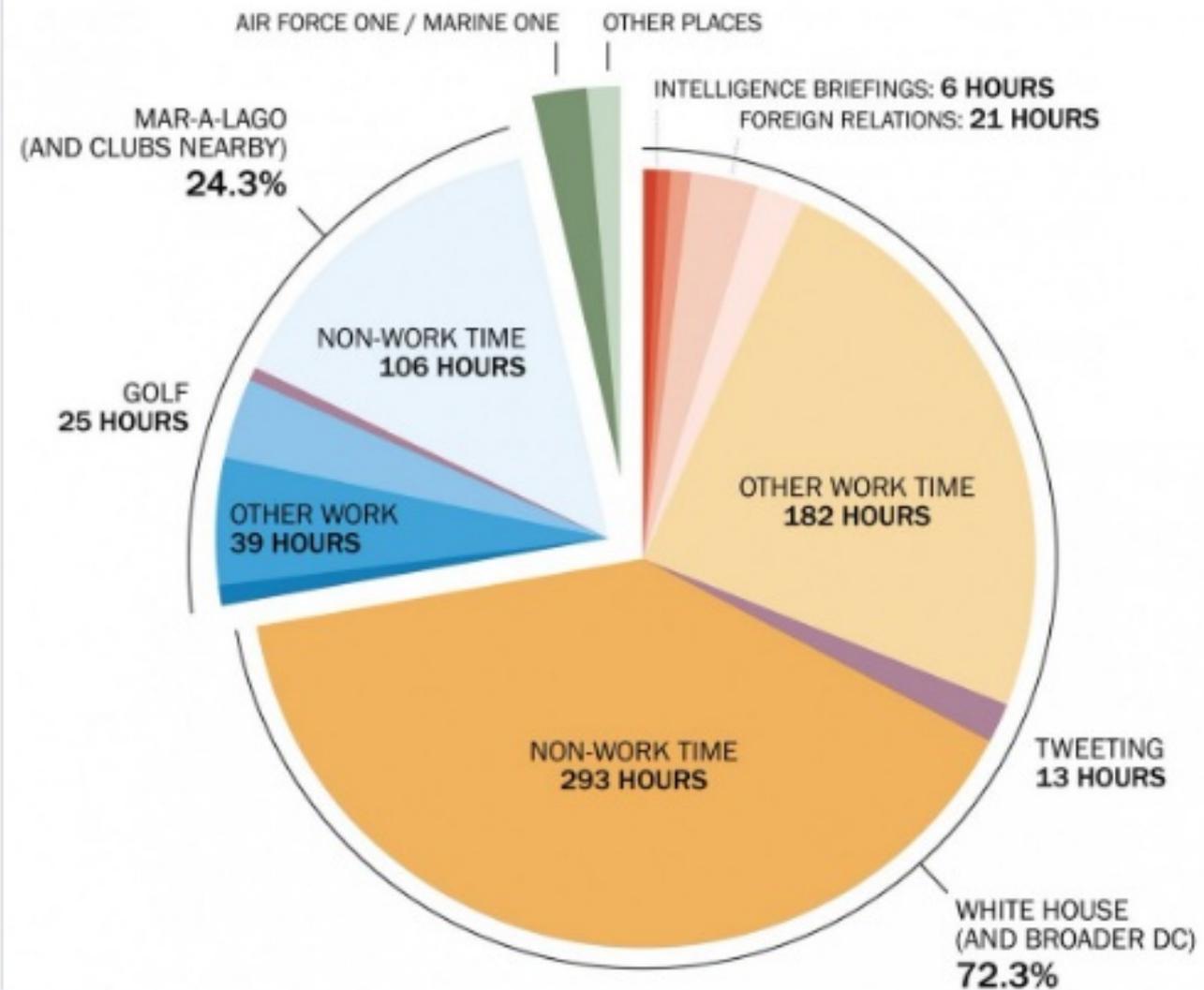
♥ 142

Gli ordini esecutivi delle scorse settimane riguardano situazioni specifiche e non si applicano immediatamente, a parte il notorio “Muslim (o Travel) ban” poi bloccato dai giudici. E Trump è nettamente indietro sia per la composizione dello staff che del Governo stesso: secondo la *Partnership for Public Service*, finora *ha proposto* soltanto 34 candidati per i 539 posti chiave da coprire. Pur se, ovviamente, Trump **ha ancora 47 mesi a disposizione per imporre il proprio marchio sull’America odierna**, ricorda l’analisi di *Politico.com*.

Non vanno poi tralasciati i tre weekend (su 5) passati in vacanza nella sua tenuta in Florida, che sono **costati quasi 10 milioni di dollari ai contribuenti tra viaggi e sicurezza**, e gli oltre sei giorni spesi complessivamente sui campi di golf – un quinto del suo periodo presidenziale (pur se mescolando diplomazia e divertimento). E dimenticando le aspre critiche rivolte a Obama (su Twitter) per le sue assai più sparute partite a golf nel 2014 (Obama spendeva in viaggi e sicurezza **circa 12 milioni di dollari l’anno**). Senza contare le spese aggiuntive (calcolate sui 180 milioni l’anno) per la sicurezza alla Trump Tower a New York (dove ancora risiedono moglie e un figlio minorenni), e per i viaggi d’affari personali dei figli più grandi in mezzo mondo. Né vanno dimenticati gli agganci (e i favori) sempre più evidenti con i magnati di Wall Street. Uno scenario a dir poco preoccupante, puntualmente ripreso dai meme sarcastici su Twitter oltre che da diagrammi come questo del *Washington Post*.

## Donald Trump's first month in office: 744 hours

Analysis of pool reports from The Washington Post.



A cui vanno aggiunte le quasi 900.000 firme alla petizione online che chiede: “*Impeach Donald Trump Now*”, e le migliaia di persone scese (nuovamente) in piazza per protestare lunedì scorso in occasione del cosiddetto “*Not My President’s Day*”. Un **malcontento diffuso che va estendendosi alla base repubblicana**. In questi giorni di vacanza del Congresso, i deputati hanno tenuto delle “town hall” nei propri distretti. E se ne sono viste delle belle. Come in quello di Springdale, Arkansas, quando davanti al Senatore Tom Cotton una donna si è alzata per spiegare, con voce rotta dall’emozione, che il marito sta morendo per l’Alzheimer e altri problemi sanitari, ma non possono permettersi un’assicurazione mensile migliore dell’attuale che “*ci costa 39 e 29 dollari a testa. Voi avete forse un piano più efficace?*”. E a un certo punto, alla richiesta di uno dei presenti **su chi avesse tratto giovamento dall’Obamacare**, quasi tutti si sono alzati in piedi.



Reazioni forse impreviste da molti, ma la rabbia degli elettori di Trump è un fatto reale, e va anzi estendosi alle restrizioni anti-immigrazione e al potenziale “Russiagate”. Rispetto al primo tema, due giorni fa i consigli comunali di Santa Fe, New Mexico, e San Leandro, California, hanno **approvato all’unanimità una risoluzione** che ne ribadisce e rafforza lo status di “sanctuary city” (o meglio, “immigration friendly”, usando un linguaggio meno forte che potrebbe tornare utile in caso di azioni legali) a sostegno di tutti gli immigrati locali (ispanici), pur di fronte alle minacce di tagli ai contributi federali.

Sulla seconda questione, dal Montana alla Virginia, **montano le contestazioni ai parlamentari GOP**, come segnala un resoconto di *USA Today* centrato proprio sulle continue pressioni popolari a favore di indagini giudiziarie sulle possibili connessioni fra Trump e Putin (a cui ovviamente gli stessi parlamentari oppongono un netto rifiuto).

Infine, nelle ultime 48 ore è tornata alla ribalta la questione della Dakota Pipeline Access. Ribaltato lo stop concesso da Obama a fine anno, la polizia ha imposto l’ultimatum alle poche centinaia di persone ancora accampate a Standing Rock, in North Dakota, **per poi rimuoverli con la forza e procedere a una decina di arresti** (dopo aver dato alle fiamme i propri tepee, gesto ben più che simbolico). A questo punto la partita sembra chiusa, pur se pendono ancora diverse mozioni legali delle tribù locali davanti ai giudici di Washington, mentre tante voci (e i rilanci-video in diretta sui social media) promettono resistenza e nuove azioni, inclusa **una mega-manifestazione nazionale per il 10 marzo** (#NoDAPL 2017 Action Hub).

The Resistance Party and 3 others follow



**Michael J. Buell** @buell003 · 3h

Dear Mr. President, Your action's today have damned your presidency for generations cc: 🗨️ @realDonaldTrump #NoDAPL



Resta da vedere se quest'ultima non possa rivelarsi un'altra mossa-boomerang per l'Amministrazione Trump, comunque mai restia ad affrontare polemiche e retromarce. E volendo considerare questo primo mese indicativo per il futuro, **si dovrà faticare ancora parecchio per separare i polveroni dai fatti**. Né mancheranno ulteriori conflitti (anche a livello globale) tra il Presidente in carica e una cittadinanza che, una volta tanto, va diventando sempre più attenta e informata.

---

# Lavoratori e immigrati in piazza, contro le bugie di Trump

18 FEBBRAIO 2017



A meno di 30 giorni dall'insediamento, il **nuovo corso Trump** continua a suscitare **critiche e controversie**. Tra possibili violazioni etiche e costituzionali, “scandali russi” e leak illegali, ordini esecutivi e blocchi giudiziari, prosegue il balletto di nomine e abbandoni del potenziale gabinetto. E se l'opinione pubblica stenta a seguire scenari politici in caduta libera, l'altrAmerica continua ad alzare il tiro.



**José Andrés** ✓  
@chefjoseandres

Follow

In support of our people & #ADayWithoutImmigrants Thurs 2/16 we will not open @jaleo DC CC MD, @zaytinya or @oyameldc #ImmigrantsFeedAmerica

2:44 PM - 14 Feb 2017 · Washington, DC

↩️ ↻ 539 ❤️ 979

Dopo gli scioperi localizzati dei giorni scorsi – dal “Day Without Latinos” (“Giornata senza latino-americani”) a Milwaukee, Wisconsin, alla chiusura delle tante drogherie gestite da yemeniti-americani a New York City – venerdì la protesta è divenuta nazionale, con la “Giornata senza immigrati” (“A Day Without Immigrants”) tenutasi a Washington, DC. **Evento che ha coinvolto anche rinomati ristoranti e locali della capitale** (come il tweet del noto @ChefJoseAndres qui sopra).

Pur se lo sciopero non fa parte della cultura operaia made in Usa, si tratta di un segnale importante per **l’ampliamento del variegato fronte in disaccordo con la nuova svolta politica del Paese**. E anche se non si prevedono grosse cifre a livello nazionale, in alcuni Stati a forte presenza di ispanici si teme che “centinaia di studenti non andranno a scuola e molti lavoratori assenti non verranno pagati”, come scrive il Santa Fe New Mexican. Né mancano le forti critiche (anche dei politici statali) ai raid in corso contro immigrati illegali che hanno commesso reati e che invece finiscono per colpire onesti lavoratori e perfino chi è in possesso di carta verde o cittadinanza Usa.

L’iniziativa poggia comunque su campagne spontanee che hanno tratto forte spinta soprattutto grazie ai gruppi su Facebook e vari hashtag su Twitter, in aggiunta ai più tradizionali volantini e passaparola. **Obiettivo di fondo è dare visibilità al forte sostegno che i lavoratori immigrati garantiscono da anni all’economia Usa**, in particolari quelli provenienti dai vari Paesi dall’America Latina, legali o meno che siano.

Proprio nel settore occupazionale va sottolineato un **importante successo del fronte anti-Trump**: il ritiro della candidatura di Andrew Puzder a Ministro del Lavoro. Pezzo grosso dell’industria del fast-food , Puzder era accusato di tollerare violazioni sulla sicurezza e molestie sessuali nelle sue catene di ristoranti (come *Carl’s Jr.*), oltre che di violenza domestica contro la ex-moglie (nel 1990).



Ritiro subito salutato come una “vittoria significativa per la resistenza” da Bernie Sanders e dal portavoce di *Greenpeace USA*, Travis Nichols.

Quest'ultimo non ha anzi esitato a mettere il dito nella piaga:

La caduta di Puzder conferma quel che milioni di persone opposte a Trump sapevano da tempo: quest'Amministrazione è un pasticcio incompetente zeppo di vulnerabilità incontrollate che punta a servire i propri interessi ai danni della salute, della sicurezza e del benessere del Paese.

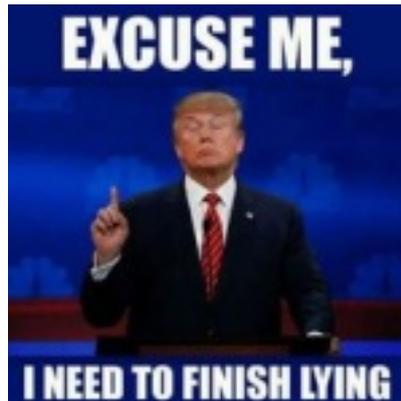
Temi questi che **interessano da vicino la vasta comunità latino-americana**, come rivela l'ultima puntata del settimanale radiofonico *Latino Usa*, sulla rete nazionale NPR. Dove il neo Presidente Usa viene definito senza mezzi termini come Caudillo-in-Chief, cioè **l'uomo forte populista nella scia di Pinochet, Noriega, Chávez, Perón**. Scenario alquanto familiare per molti cittadini latino-americani, ma che trova del tutto impreparati i “gringos”. Lo conferma una riflessione di Steve Levitsky, docente di Harvard che studia i regimi autoritari sudamericani: “Una crescente somiglianza tra l'America Latina e gli Stati Uniti oggi: il populismo è il prodotto dell'ineguaglianza sociale”.

Ma c'è ancora tempo per organizzarsi e spazio per essere ottimisti, come sottolinea Gennaro Carotenuto (ricercatore in Storia Contemporanea presso l'Università di Macerata) in un'analisi a tutto campo caldamente consigliata:

Trump entra alla Casa Bianca nel momento peggiore per la regione, nel declino della fase integrazionista del decennio passato. L'America latina oggi è più debole. Le destre sono tornate o si apprestano a tornare a governare, ma i movimenti sociali e le esperienze politiche del primo quindicennio del XXI secolo rappresentano amplissime minoranze anche dove, come in Argentina, i

blocchi popolari hanno perso elezioni senza esserne però usciti delegittimati. Tornare a vincere non sarà facile, ma siamo ben lungi dalla disperazione degli anni Novanta nell'epoca del pensiero unico.

Insomma, se è vero che Trump punta a stravolgere i limiti del potere esecutivo pur di imporre restrizioni e giri di vite, non sembra però tener conto né degli altri poteri costituzionali né degli effetti-boomerang a lungo raggio. Incluso il fatto che, pur nel cinismo della fluidità moderna, **c'è sempre meno gente disposta a sopportare la sua irrefrenabile tendenza a dire bugie.**



Non a caso già nel 2015 il sito di fact-checking Politifact gli assegnava il premio “*Lie of the Year*”, e oltre a quelle della campagna elettorale, parimenti fasulle sono buona parte delle sue ultime dichiarazioni pubbliche. Tendenza confermata dalla conferenza-stampa semi-improvvisata di giovedì scorso, **infarcita di “fake news”** (sulla vittoria elettorale “senza precedenti”, sul “penoso stato della nazione ereditato”, ecc.) **e attacchi ai media** (“stampa disonesta”, con l’eccezione di Fox News).

Confusione e approssimazione che hanno sconcertato non pochi, come suggeriva il successivo dibattito su Twitter, mentre la copertina del prossimo Time si spinge oltre: “Nel caos della Casa Bianca di Trump”. Tutto ciò forse per distogliere l’attenzione dal rampante Russiagate o magari da nuovi colpi di scena in arrivo?

Comunque sia, finalmente parecchie testate mainstream hanno deciso di definire come tali le bugie di Trump. Un passo importante, rimarca un recente editoriale di Margaret Sullivan sul Washington Post, intitolato “Sembra che mentire non conti più nulla” e con una conclusione di taglio opposto:

C’è un motivo preciso per dubitare che si debba continuare a offrire una piattaforma costante a questi bugiardi incalliti: la verità è importante.

---

# Colpi di scena e nuovi conflitti per la Casa Bianca

11 FEBBRAIO 2017



Prime batoste giudiziarie per il neo Presidente. Venerdì la Corte d'Appello di San Francisco ha **confermato il blocco del decreto urgente anti-immigrazione** (meglio noto come “*Muslim ban*” o nella versione soft “*Travel ban*”), confermando la decisione presa la settimana scorsa dal giudice federale di Seattle.

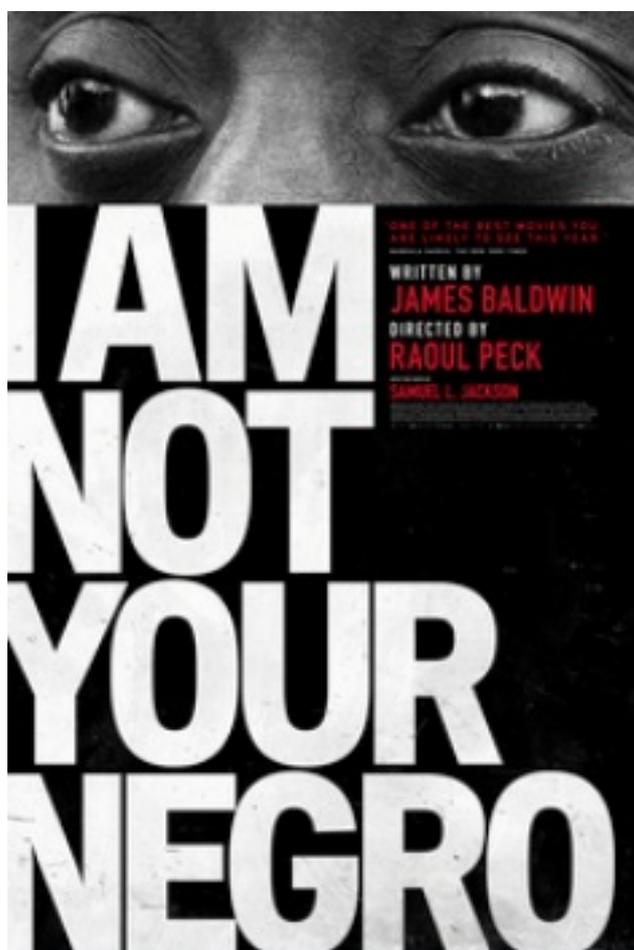


Mentre la Casa Bianca sta valutando le prossime mosse (revisione del testo, come sembra ora più probabile, anziché il ventilato ricorso alla Corte Suprema), non mancano le reazioni da una parte e dall'altra – soprattutto a colpi di tweet sarcastici.

Poche ore prima e sempre su Twitter, Trump aveva attaccato la catena di negozi Nordstrom, rea di aver disdetto la vendita della linea di abbigliamento prodotta da Ivanka Trump, come avevano già fatto altri rivenditori. Ma **la sua consigliera Kellyanne Conway, durante un'intervista su Fox Tv, si è prodotta in uno “spot**

**gratuito**”, invitando invece a boicottare tali aziende e “comprare gli abiti di Ivanka”. Secondo molte fonti, una palese violazione delle norme etiche federali. Così, oltre alla valanga di commenti online d’ogni tipo, è già scattata la formale richiesta del deputato Democrat Elijah Cummings affinché la Camera esamini il comportamento di Conway **per un eventuale rinvio a giudizio**.

Un giornata decisamente imbarazzante per la Casa Bianca, con inattesi colpi di scena e ampi effetti boomerang sui media e sull’opinione pubblica – come sottolinea un puntuale editoriale di Andrew Sullivan (dal significativo titolo di *La follia di Re Donald*, usato anche da un altro intervento più generalista, ma non certo meno preoccupato).



In questi giorni si torna anche a parlare di James Baldwin (1924-1987), **saggista, drammaturgo e attivista pro diritti civili**, per l’uscita del documentario *I Am Not Your Negro*, basato su un suo libro incompiuto e in corsa per l’Oscar. Oltre a riportare in primo piano l’impegno negli anni ’60 di figure quali Malcom X e Martin Luther King Jr., oggi il suo pensiero torna d’attualità soprattutto per aver anticipato (se non previsto in senso stretto) “*l’inevitabilità di un instabile demagogo che conquista la posizione numero uno in una nazione caratterizzata, fin dalla sua nascita, dal razzismo e dalla supremazia dei bianchi, e dai tentativi falliti di eradicarli in maniera definitiva*”.

E come sottolinea anche un editoriale del *Boston Globe*, le questioni razziali rimangono ancor'oggi in primo piano, pur se l'Amministrazione Trump sembra ignorarle del tutto. Magari fino al prossimo scoppio di tensione. Significativo però l'episodio di qualche giorno al Senato. Il cui presidente non ha esitato a togliere la parola a Elizabeth Warren mentre leggeva una lettera del 1986 in cui Coretta Scott King **criticava apertamente le posizioni anti-neri di Jeff Sessions**, allora giudice federale e oggi Procuratore Generale. Ciò ricorrendo a un'oscura norma introdotta nel 1902 per impedire ai parlamentari di *“ascoltare cose talmente orrende sul loro operato da farli andare su tutte le furie e prendere a pugni qualcuno in aula”*. Scusa ridicola che neppure mostra considerazione o rispetto per il Black History Month: febbraio è il mese ufficialmente dedicato a celebrare storia e cultura degli afro-americi. **Immedie le proteste popolari e i rilanci online, soprattutto via Twitter con l'hashtag #ShePersisted** (divenuto subito 'trending'), mentre un intervento su *The Nation* lo definisce un “atto di razzismo sistemico”.

Né meno bollenti sono gli altri problemi sul tappeto. **Come la rinnovata mobilitazione contro la *Dakota Access Pipeline***, visto l'annunciato ripensamento del U.S. Army Corps of Engineers per far passare le condutture sotto il fiume Missouri – diversamente da quanto deciso il 4 dicembre scorso sotto l'Amministrazione Obama. Da allora 4-500 membri della *Standing Rock Nation* sono rimasti accampati in zona proprio in vista del voltafaccia federale, mentre solo la scorsa settimana la polizia ha operato circa 70 arresti (in totale sono stati oltre 700). Intanto un sito-calendario in aggiornamento continuo (#NoDAPL 2017 Action Hub) raccoglie le proteste in programma nei prossimi giorni/settimane, e **si lavora a una mega-manifestazione a Washington per il 10 marzo** – sperando di attirare folle oceaniche come per la recente Women's March.

Preannunciando anche le immediate contro-azioni legali, Dave Archambault II, responsabile dello Standing Rock Sioux Tribal Council, ha ribadito ai microfoni di DemocracyNow!:

Il nostro sistema legislativo è stato violato per l'ennesima volta. Le norme federali non vengono rispettate. Né lo sono i trattati con le nostre tribù. E ciò testimonia il totale disprezzo per l'ambiente, per quello che tiene in vita la gente. È triste e pericoloso. Ma dobbiamo alzare la voce. E farci sentire da coloro che prendono queste decisioni. Perché sembra che si stia cercando di velocizzare un procedimento del tutto illegale.

L'opposizione sta facendosi strada pure nella Silicon Valley, con un documento fortemente contrario al “Muslim ban” co-firmato da un centinaio di aziende hi-tech,

tra cui Apple, Netflix, Google e Facebook (oltre alla Levi-Strauss). E oltre a comunicati aziendali interni ed esterni per riaffermare il pieno appoggio a impiegati potenzialmente colpiti da quell'ordine esecutivo, Airbnb ha perfino diffuso un costoso spot TV in tal senso durante il Super Bowl di domenica scorsa.



E in vista di possibili rischi e censure per la libertà d'espressione online, crescono gli interventi pubblici a tutela di quella che pareva un'altra conquista intoccabile della democrazia odierna, la Net Neutrality. Secondo i senatori Democrat, **tocca pur sempre ai cittadini respingere questi attacchi** e intanto si preparano a dar battaglia al nuovo responsabile (Repubblicano) della FCC che vorrebbe abolirla senza problemi.

Da segnalare infine un veemente editoriale del settimanale tedesco *Der Spiegel* centrato sul **ruolo della UE in questo nuovo scenario globale**. Ruolo su cui già il titolo lascia pochi dubbi ("L'Europa deve difendersi contro un Presidente pericoloso"), per poi paragonare Trump a Nerone, "l'imperatore che ha distrutto Roma" e incitare quindi "la Germania e l'Europa a predisporre le necessarie difese economiche e politiche". Per poi concludere con un appello all'unità europea:

È giunto il momento d'impegnarci per quello che è importante: la democrazia e la libertà, l'Occidente e le sue alleanze.

Più facile a dirsi che a farsi, viste le gatte da pelare che affliggono pure l'Europa. Intanto resta da vedere se e quali risultati concreti otterrà l'attivismo portato avanti dall'*altrAmerica* nelle sue varie forme.

---

# Caos, editti e retromarce. Donald già nei guai

4 FEBBRAIO 2017



**Caos e bugie, editti e retromarce, distrazioni e bullismo.** Questa la ricetta che Donald Trump ha tentato di propinare ai suoi concittadini nei primi 10 giorni di insediamento. La maggior parte dei quali però non ha gradito, tra estemporanee proteste di piazza e reazioni indiavolate sui social media. Ciò in risposta ai decreti esecutivi per il muro con il Messico e il “*Muslim ban*”, che (diversamente dagli altri decreti) è entrato in vigore immediatamente, causando seri problemi complessivamente a circa 90.000 persone secondo il *Washington Post*, e non alle sole 109 fermate e torchiate nel week-end (e alcune rispeditte subito indietro) pur avendo i documenti in regola, come vorrebbe far credere l’Amministrazione Trump.

Pur se nel giro di poche ore **quattro giudici (donne)** hanno parzialmente bloccato l’editto di Trump, le autorità di 16 Stati si sono comunque rifiutati di far entrare negli Usa chi era rimasto in un ‘limbo’, mentre sono partite altre denunce per incostituzionalità e dovrebbe discuterne quanto prima anche il Congresso. Ciò in aggiunta alle migliaia di cittadini che hanno spontaneamente invaso i maggiori aeroporti protestando a viva voce contro tali misure. E quattro Stati hanno già presentato formale querela contro l’Amministrazione. In altri termini: **la confusione regna (e regnerà) sovrana.**

SnowdenTreaty and 27 others follow



**Ben Wizner** @benwizner · 18h

It took Nixon almost five years to get to the **Saturday Night Massacre**. Low energy!



Oltre a quanto sopra, l'ennesima conferma del **clima circense** è arrivato nella serata di lunedì 30 gennaio, quando Trump ha licenziato in tronco il Procuratore Generale reggente, Sally Yates, pochi minuti dopo che quest'ultima aveva annunciato pubblicamente il rifiuto a difendere nelle sedi giudiziarie il *"Muslim ban"*. Licenziare al volo è una cosa che Trump sa fare benissimo, come se fosse ancora la star della serie Tv *The Apprentice* (dal 2004 sulla rete NBC). Con un tocco da generalissimo, stavolta, visto che nella lettera pubblica Sally Yates viene accusata di "tradimento" (dopo aver lavorato per 13 anni al Ministero di Giustizia) e pur se, nota giustamente il senatore democrat Charles Schumer, *"il procuratore generale deve giurare fedeltà alla legge, non alla Casa Bianca"*.

Un monito per l'intera filiera istituzionale, che si è rapidamente esteso ai circa **900 diplomatici** che hanno sottoscritto un documento di protesta soprattutto per le modalità con cui è stato attuato il decreto anti-immigrazione, visto che non c'era urgenza né voci di possibili attentati terroristici collegati a quei Paesi. Anche per loro è scattato l'avviso: *"Seguite il programma o trovate un altro mestiere"*.

Mentre Lawrence Lessig non esita a parlare di crisi costituzionale in corso, quest'inedito bullismo presidenziale ha portato molti commentatori a paragonare l'intera vicenda all'**infausto Saturday Night Massacre del 1973**, e l'omonimo hashtag è diventato trending per un buon periodo su Twitter (vedasi foto sopra). Il

Procuratore Generale dell'epoca, Elliot Richardson, diede le dimissioni (insieme al suo vice) per non sottostare all'ordine di Nixon di licenziare in tronco il procuratore speciale che aveva avviato le indagini su quello che sarebbe divenuto lo scandalo Watergate.

Si affaccia cioè lo **spettro della Presidenza più nefasta dell'era moderna americana, quella di Richard Nixon (1969-1974)**. Anche se per altri versi Trump preferisce rifarsi a Ronald Reagan (1981-1989), di cui ha ripreso e ampliato lo slogan ("Make America Great") e **si appresta a imporre una versione rivista della controversa Reaganomics**.

Intanto la città di San Francisco è la prima ad aver presentato formale denuncia contro un altro editto di Trump, la cancellazione dei fondi federali per le cosiddette "sanctuary cities", **le cui policy mirano a tutelare gli immigrati illegali e limitare la cooperazione con le agenzie federali in tal senso**. Come ha spiegato Dennis Herrera, Procuratore capo di San Francisco:

L'ordine esecutivo del Presidente è non solo incostituzionale ma anche 'un-American'. Per questo dobbiamo farci avanti e opporci. Siamo un Paese di immigrati e basato sulla legge. Tocca a noi diventare i 'guardiani della democrazia', riprendendo l'appello di Obama nel suo discorso di commiato.

Fra le diffuse proteste tuttora in corso nel Paese, da segnalare che, per la prima volta nel caso di un neo-Presidente, Trump ha cancellato la prevista visita a Milwaukee, Wisconsin, proprio a **causa delle annunciate manifestazioni dei cittadini**. Doveva tenere un intervento sulla ripresa dell'economia e dell'occupazione in una fabbrica delle moto Harley-Davidson.



E mentre fanno capolino le prime spaccature tra i senatori repubblicani sulle nomine

in discussione, continuano a circolare online appelli a resistere e petizioni di vario tipo, inclusa quella per chiedere subito l'impeachment per conflitti d'interesse: **superate le 600.000 firme in pochi giorni**. Opinione alquanto diffusa a livello locale, come rivela un 'lettera al direttore' pubblicata dal quotidiano *Santa Fe New Mexican* con il titolo "In attesa dell'inevitabile: l'impeachment di Trump" e dove si propone una lista parziale dei possibili motivi per tale passo:

Ha vinto ottenendo quasi tre milioni in meno di Clinton nel voto popolare e con l'aiuto di hacker russi. Rifiuta di diffondere la dichiarazione dei redditi, da cui potrebbero emergere conflitti d'interesse. Continua a possedere enormi imprese internazionali, e affidare la gestione a figli o cognati non è una soluzione. Anche i suoi tweet offensivi e infantili potrebbero contribuire a causarne la disfatta. E se l'impeachment è improbabile oggi con il Congresso in mano repubblicana, ciò potrà cambiare tra due anni.



Nel giro di appena due settimane, insomma, il neo Presidente ha **causato un pandemonio**. Applicando l'attesa politica del bastone e della carota, oltre a varie uscite funamboliche. In fondo ciò non desta sorprese, visto quanto aveva promesso in campagna elettorale e conoscendo ormai il personaggio. Di sicuro però Trump va sottostimando la robustezza, l'impegno e la voglia di pulizia degli americani e delle loro istituzioni. **Ne vedremo ancora delle belle.**

---

## Si rafforza il movimento anti-Trump, ma il presidente lo ignora

28 GENNAIO 2017



Gli eventi di sabato scorso mi rendono molto fiducioso. Credo che parte della storia – trascurata dai media – sta nel fatto che stiamo assistendo alla nascita del maggior impegno di attivismo popolare mai visto dopo quello contro la guerra in Vietnam. E ciò va tradotto in azioni concrete.

Questa l'opinione di Al Gore, vicepresidente Usa sotto Bill Clinton (1993-2001) nel corso di un'intervista con Amy Goodman di DemocracyNow! per il lancio del suo nuovo documentario ambientalista (*An Inconvenient Sequel*) al Sundance Film Festival.



Analogo il senso della tavola rotonda radiofonica tenutasi pochi giorni fa su the1a, programma quotidiano della rete nazionale NPR (assai seguito nel format precedente e ora ispirato al Primo Emendamento della Costituzione, a tutela della libertà d'espressione). Fra gli ospiti in diretta, anche Astra Taylor (già coinvolta in *Occupy* e autrice di un importante libro del 2014 su potere e cultura nell'epoca digitale, *The People's Platform*), si è detta "piena di speranza" per gli sviluppi futuri di questo movimento in fieri, "***purché riesca a superare certe contraddizioni interne***".

Le ha fatto eco Bhaskar Sunkara, direttore della rivista Jacobin, "**voce portante della sinistra americana**" con 20.000 abbonati al trimestrale cartaceo e oltre un milione di visite mensili sul web. Ribadendo due punti chiave: "*per costruire un movimento di massa anti-Trump, occorre coinvolgere i nuovi arrivati in maniera produttiva*" e "*il termine 'socialismo' è tabù in America, meglio evitarlo e avanzare proposte pratiche in cui la gente possa riconoscersi, come ha provato a fare Bernie Sanders*".

Al momento, dunque, l'AltrAmerica dibatte su come **creare un movimento di massa, organizzato e capace di bloccare** le attuali policy conservatrici e il nuovo corso presidenziale. Compito tutt'altro che facile ma non certo impossibile. Si tratta di coagulare al meglio la voglia di darsi da fare dei milioni di persone scese in piazza lo scorso fine settimana e concretizzarne l'impegno a sostegno di un fronte unico e riconoscibile (come negli '60-'70, appunto, con i successi dei movimenti contro la guerra in Vietnam o per i diritti civili degli afro-americani).



In attesa di prossime manifestazioni di piazza (oltre a uscite estemporanee, come quella “a effetto mediatico” degli attivisti di Greenpeace mercoledì scorso, nella foto di fianco), le **energie sparse vanno riversandosi soprattutto online**. A partire dai tanti gruppi e cittadini continuano a monitorare attentamente le prime, controverse iniziative dell'Amministrazione Trump. Come stanno facendo le organizzatrici della #WomensMarch, che invitano quanti vi hanno preso parte a non demordere, portando avanti “10 azioni per i prossimi 100 giorni”. Il primo suggerimento è stampare, compilare e spedire **cartoline per opporsi alle nomine governative ai parlamentari statali per cui si è votato**.

D'altronde quest'ultima strategia (farsi sentire dal proprio rappresentante al Congresso) è tradizionalmente diffusa ed efficace in Usa – pur senza mai raggiungere le pressioni delle potenti lobby di settore, ovviamente – pena la mancata rielezione al prossimo giro. C'è poi il *Progressive Action Daily*: dare una mano agli attivisti locali della coalizione Stay Nasty America. E ancora, oltre 25.000 persone hanno aderito all'appello lanciato da MoveOn, con l'annessa chiamata alla **mobilitazione per opporsi al “devastante piano di Trump e del GOP”**.

Fra le innumerevoli petizioni che continuano a circolare online, ha veloce quella che **richiede l'immediata diffusione della dichiarazione dei redditi di Donald Trump**. Questione che, dopo un'impennata di attenzione durante la campagna elettorale, è andata via via scemando e nei giorni scorsi è stata liquidata dalla sua stratega mediatica Kellyanne Conway e dallo stesso Trump: “*La cosa interessa solo i media, non gli elettori, e visto che abbiamo vinto, non se ne parla più*”. Tuttavia, grazie anche al rilancio del *New York Times*, **la petizione ha rapidamente superato le**

345.000 firme sulla pagina web “We the People”, rimasta (stranamente?) attiva con il cambio di Amministrazione, mentre altre sono sparite nottetempo, tipo quella con informazioni sul cambiamento climatico e sull’Obamacare. E dove i cittadini possono sottoporre questioni pubbliche importanti e su cui il governo deve fornire formale risposta una volta superata la soglia delle 1000.000 firme. C’è forse d’attendersi ulteriori sotterfugi o plateali bugie?

Infine, rispetto agli attacchi e alle manovre per mettere il bavaglio all’informazione indipendente, soprattutto in ambito digitale, va segnalato un intervento dell’ex responsabile della Federal Communication Commission, Tom Wheeler:

Il piano di “modernizzazione” dell’agenzia è in realtà un modo per consentire ai maggiori fornitori d’accesso a internet di sfuggire a sostanziali controlli sul loro operato.

 The Daily Dot and 6 others follow



**Ed Markey**  @SenMarkey · Jan 23

I will vigorously oppose any efforts by leadership at the @FCC to undo #NetNeutrality. Retweet if you agree

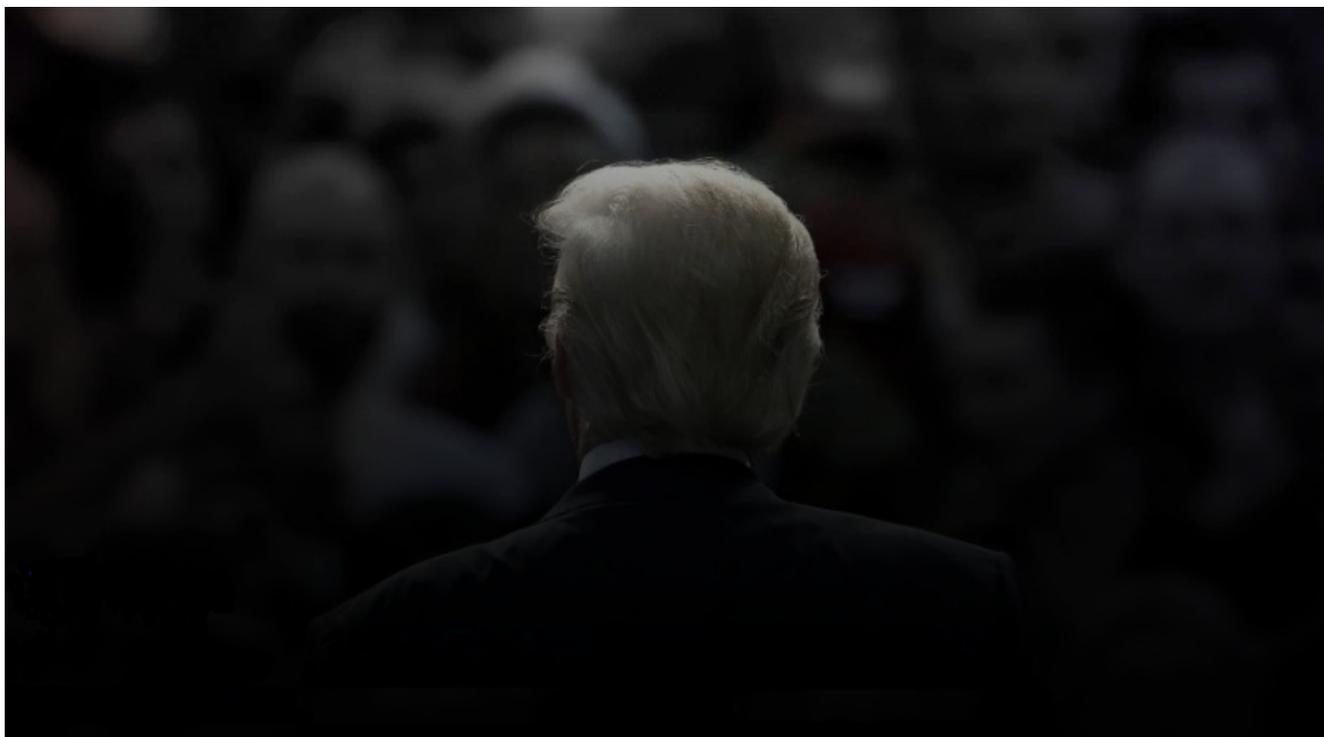
Con la nomina del repubblicano Ajit Pai, sostenitore della deregulation e **opposto alla Neutralità della Rete**, si teme cioè il ritorno alle corsie preferenziali per certi siti e contenuti, a scapito di quella che pareva una conquista ormai definitiva (dal 2015) per affermare la cosiddetta “Open Internet”. Motivo per cui soprattutto su Twitter cresce la mobilitazione a **difesa della #NetNeutrality**, oltre che a prevenire censura e sorveglianza, con annesse analisi e petizioni (ottima questa di DemandProgress!).

Un ulteriore filone di partecipazione che va rafforzando l’opposizione al nuovo corso conservatore, e che – poco ma sicuro – quanto prima darà man forte al nascente movimento di massa anti-Trump.

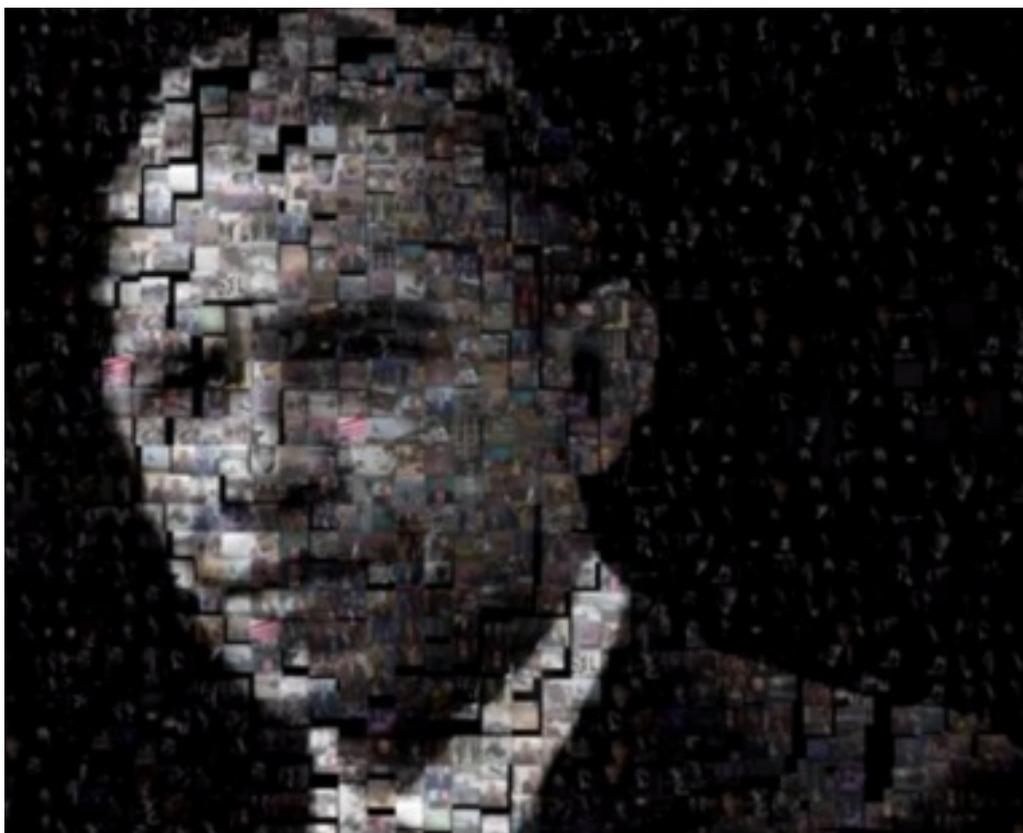
---

# Usa, proteste mai viste prima per un Presidente già impopolare

20 GENNAIO 2017



***Divided States of America.*** Una definizione che fotografa al meglio lo stato odierno della maggiore potenza mondiale alle prese con l'insediamento della nuova Amministrazione. Oltre ad essere l'azzeccato titolo di un'ampia inchiesta-documentario (4 ore totali) della serie *Frontline*, andato in onda nei giorni scorsi su PBS, la rete tv pubblica (comunque disponibile online, caldamente consigliato).



Ripercorrendo in dettaglio gli otto anni di Obama alla Casa Bianca, il documentario illustra le **profonde spaccature politiche, sociali e umane che continuano a definire l'universo a stelle e strisce**. Dalle acerrime lotte partitocratiche in quel di Washington all'emergere della rabbia populista su entrambi i fronti alle tensioni razziali irrisolte che sconvolgono per l'ennesima volta tutto il Paese. Questa polarizzazione, spinta lentamente dalla base repubblicana (il Tea Party) nell'era Obama, ha portato a un quadro che è poi evoluto nell'inatteso successo di Donald Trump. E visto dall'interno, il quadro odierno **non può non suscitare preoccupazione e pessimismo per i prossimi quattro anni, con inevitabili strascichi poco sereni per l'intero pianeta**.

Proprio in vista di questo cambiamento radicale, la settimana è stata caratterizzata dallo spazio riservato, a livello mediatico e nell'opinione pubblica, al commiato del Presidente uscente. Le cui dichiarazioni, interviste (in particolare quella del magazine-tv 60minutes) e **l'ultima affollata ed emotiva conferenza-stampa** ne hanno ribadito l'autenticità, il rispetto e la serietà – ben al di là delle ovvie magagne del suo operato o delle simpatie (o antipatie) personali.

Lo hanno confermato pure i tanti rilanci di apprezzamento su Twitter, oltre al **segnale importantissimo del perdono per la whistleblower Chelsea Manning** (che potrà uscire dal carcere nel maggio 2017), e del meno noto attivista per l'indipendenza di Puerto Rico Oscar López Rivera, incarcerato da 35 anni per lo più in

isolamento – pur tra le ovvie proteste del fronte repubblicano e conservatore.



**Hellen Bach** @TheHamsterIsDed · 37m

**#ObamaPressConference** Savour it, America, that's the last time you hear anything reasonable out of the whitehouse for a loooooong time!

A proposito di proteste, sono di livello oceanico quelle che si preannunciano per l'insediamento del neo-Presidente. Si prevedono **manifestazioni in tutti i 50 Stati Usa** (da metropoli come Los Angeles, Boston e Chicago a cittadine quali Topeka, Nashville, Des Moines) **e in almeno 32 Paesi**, mentre solo nella capitale Washington DC il *National Park Service* ha già rilasciato permessi per 25 cortei di diverse organizzazioni che si terranno in contemporanea con la cerimonia ufficiale, venerdì 20 gennaio. **Ciò ovviamente in aggiunta all'attesa Women's March on Washington di sabato 21** (in arrivo oltre 250.000 persone e 1.200 autobus), che ha ispirato almeno altri 300 eventi analoghi (*sister marches*) sparsi nel mondo.



La piattaforma con le policy ufficiali dell'evento avanza richieste specifiche a sostegno dei diritti riproduttivi e della salute per le donne, della riforma dell'immigrazione e a tutela dei lavoratori, proponendo così una “*visione radicale e progressista per la giustizia in America, ponendo la marcia nel contesto dei movimento per l'uguaglianza di ieri e di oggi*”, come si legge nel documento.

Non a caso la manifestazione conta l'adesione di organizzazioni assai diverse tra loro, quali Planned Parenthood, e Amnesty International, #BlackLivesMatter e NAACP, e pur con gli immancabili screzi interni è riuscita a raccogliere un ampio fronte di "dissidenti e ribelli" – superiore alle presenze per la cerimonia ufficiale. Né mancano gli appelli a scioperare, boicottare e "non comprare nulla" il giorno dell'inaugurazione:

Lanciamo il 'Sick Out Day' [darsi malati] nazionale per dimostrare concretamente l'opposizione all'agenda Trump fin dal primo giorno.

Ancora, almeno 60 deputati democrat diserteranno la cerimonia ufficiale, a sostegno del collega John Lewis, preso di mira nei giorni scorsi dai tweet caustici e offensivi di Trump ("*solo parole e niente fatti*"), avendo affermato di disconoscere la legittimità come Presidente. Il quale sembra però dimenticare che Lewis (77 anni, al Congresso dal 1987) è un leader riconosciuto dei diritti civili, **ha manifestato al fianco di Martin Luther King Jr.** ed è stato selvaggiamente pestato dalla polizia durante la storica marcia di Selma (1965).

Tutte questioni su cui ovviamente Donald Trump e la nuova élite super-miliardaria al potere sta facendo e farà finta di niente. Preferendo piuttosto lanciare moniti al Vecchio Mondo: l'EU è destinata a frantumarsi sull'onda della Brexit, l'attuale Nato è obsoleta e i profughi sono pericolosi, fino a suggerire **possibili limitazioni all'ingresso degli europei in USA**. Ennesime boutade per creare nuovi polveroni oppure posizioni da prendere seriamente o ancora, minacce velate di intrusioni/manipolazioni negli affari interni (ed elezioni) delle nazioni oltreoceano?

Mentre leader e media europei, superato un certo shock iniziale, hanno risposto per le rime, in Usa non si sono avute grosse reazioni, almeno per ora. **Da segnalare tuttavia un preoccupato commento** del direttore della testata web progressista *Talking Points Memo*, dal titolo significativo "Il piano di Trump (e Putin) per dissolvere la UE e la Nato". Questa la conclusione:

Secondo me, Trump e Bannon sovrastimano parecchio il relativo potere economico dell'America nel mondo. Ma è chiaro che vogliono creare un ordine mondiale fondativo composto da Usa, Russia e gli Stati che vorranno allinearsi con loro. La UE e la Nato sono soltanto degli ostacoli verso quest'obiettivo.

Resta da vedere, appunto, se e come si svilupperanno simili confronti. Intanto l'AltrAmerica si prepara a un'opposizione mai vista, variegata e spontanea nei confronti di un Presidente inatteso e controverso. Incluso un tweet dell'ultimora in

cui il regista Michael Moore annuncia il lancio dei “Primi 100 giorni di resistenza”:



**Michael Moore** ✓  
@MMFlint



 Follow

We are kicking off "First 100 Days of Resistance" tomorrow, in front of Trump's hotel on Columbus Cir in NY. 6pm sharp! Thousands expected!

Come nota di chiusura, Trump **sta conquistando l'indice di gradimento più basso della storia Usa prima dell'investitura**: gli ultimi sondaggi lo danno intorno al 40-44% (Obama era al 79%, George W. Bush al 62%). Forse molti che l'hanno votato per i motivi più disparati si stanno finalmente risvegliando dall'incubo? E su queste basi, sarà forse possibile riunificare gli odierni *Divided States of America*?

---

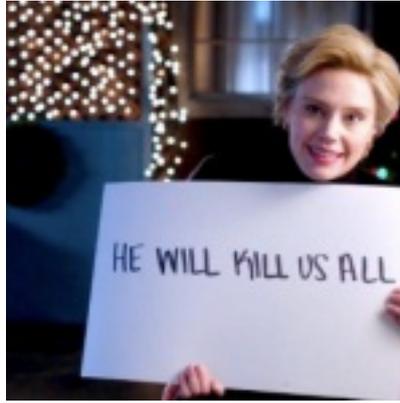
# Media sotto attacco e attivismo in fermento, arriva Donald

14 GENNAIO 2017



**Nemico numero uno: i media mainstream.** Questo il succo della prima conferenza-stampa tenuta da Donald Trump mercoledì scorso, dopo quasi sei mesi. Prima definendo “inutile spazzatura” il resoconto (non totalmente comprovato) con cui Buzzfeed News ieri parlava di legami diretti tra Trump e la Russia e poi rifiutandosi di ascoltare la domanda del corrispondente della CNN, Jim Acosta, perché “*voi siete le fake news*”.

Ottimo inizio, non c'è che dire, per instaurare un rapporto di reciproca fiducia con le testate d'informazione, e per estensione, con la cittadinanza tutta – se non con l'intero pianeta. Sugerendo che **basta affidarsi a piattaforme tipo Twitter per fare informazione e politica**. Inevitabile tuttavia la domanda: pur se il suo Twitter-feed vanta quasi 20 milioni di “follower”, può il Presidente della maggiore democrazia al mondo puntare tutto su quest'unico canale top-down? Come la mettiamo con la trasparenza, il dibattito pubblico, la molteplicità di voci diverse?



Vero è che a pochi giorni dal suo insediamento ufficiale alla Casa Bianca, finalmente il neo-presidente ammette (dopo averlo negato ripetutamente) che c'è la mano di Mosca dietro alle manovre che hanno inquinato la campagna presidenziale. **Salvo ripensarci subito dopo:** *“Forse gli attacchi informatici sono stati compiuti anche dalla Russia, ma credo anche da altri Paesi, dalla Cina, da altre persone”*.

**Un quadro tipicamente confusionario e caotico** che si riflette in primis proprio su Twitter, con Daily Kos che parla di “tracollo” di Trump, e dove l’hashtag super-trafficato #TrumpConference Press, include rilanci d’ogni tipo, immagini ironiche e commenti al vetriolo, com’è spesso il caso. E un editoriale di Wired si chiede:

Se il neo-Presidente Trump ritiene che la stampa è corrotta, a chi dovrebbero affidarsi gli americani per tenere sott’occhio lui e la sua amministrazione? Vuol forse far credere al pubblico che sia lui l’unica fonte affidabile?

Un quadro che stride non poco con il succo (e le reazioni) del discordo di commiato di Obama la sera precedente. Dove ha fatto spicco l’esortazione a *“mettersi in gioco di continuo per sostenere la democrazia come cittadini, scendendo in campo personalmente”*. E anche qui, è Twitter a rilanciare il sentimento popolare (ben più che “fare informazione”), inclusi fotomontaggi creativi che esemplificano il divaricante effetto provocato dai due eventi:



Matthew A. Cherry  @MatthewACherry · 4h

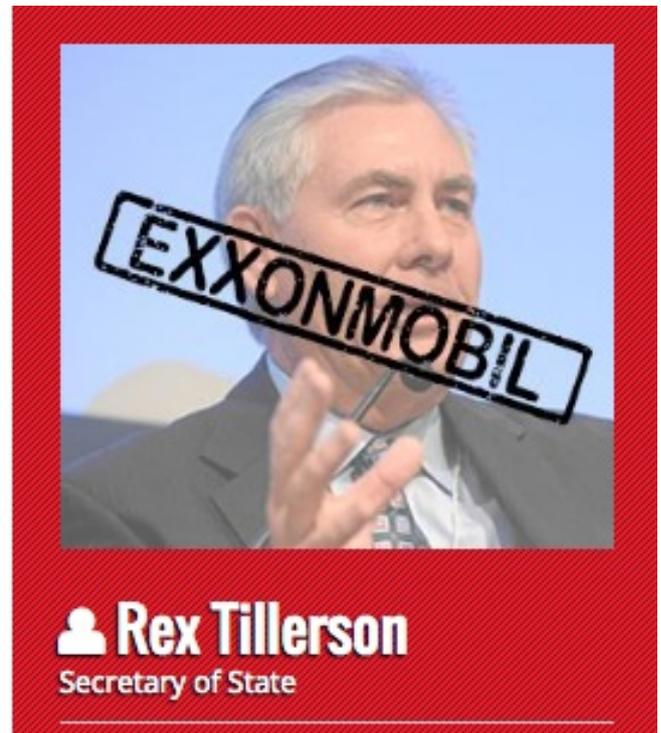
How Americans felt watching #ObamaFarewell vs. How Americans felt watching #TrumpPressConference.



Come si sono sentiti gli americani dopo il discorso di commiato di Obama (a sinistra) e dopo la conferenza stampa di Trump (a destra)

Intanto il variegato fronte del dissenso continua ad affilare le armi. A partire dall'organizzazione di proteste in contemporanea con l'inaugurazione ufficiale a Washington, venerdì 20 (con la presenza di almeno 900.000 persone sotto una varietà di sigle e gruppi), mentre sono ancora al vaglio delle autorità i permessi per almeno due dozzine di altre manifestazioni nella capitale. Ciò in aggiunta a una miriade di eventi ("sister marches") sull'intero territorio nazionale e alla Women's March on Washington di sabato 21 (in arrivo oltre 250.000 persone, 1.200 autobus e parecchi volti noti, da Katy Perry a Scarlett Johansson e Amy Schumer).

Iniziative attivamente sostenute anche dal variegato mondo buddista, sia a livello individuale che di comunità, come rivela la sezione speciale del periodico specializzato Lion's Roar: si propongono dettagli e link sui vari eventi, dalle sedute di meditazione a cerimonie per la pace, insieme a commenti e insegnamenti di importanti esponenti per **riflettere sull'attuale, delicata situazione secondo "la visione Buddista"**.



Fonte: CorporateCabinet.org

Ancora, il gruppo d'interesse pubblico Public Citizen ha lanciato un apposito sito web ([CorporateCabinet.org](http://CorporateCabinet.org)) per dettagliare le attività industriali e i potenziali conflitti d'interesse dei vari esponenti del possibile gabinetto Trump, “*il più benestante della storia Usa*“. Informazioni importanti in questi giorni, con il Senato impegnato nelle audizioni pubbliche sui nomi proposti, pratica che insolitamente sta avvenendo in tutta fretta pur di rispettare i tempi – **suscitando diffuse preoccupazioni e perfino proteste in aula**.

Uno dei nomi più controversi rimane Jeff Sessions come Attorney General: senatore repubblicano dal 1996, ha ricevuto quasi 2,5 milioni di dollari dalle industrie finanziaria, assicurativa e immobiliare. Nel 2016 i vari contractor del settore della difesa hanno versato oltre 300.000 dollari alla sua campagna elettorale. Ciò in aggiunta ad aver espresso in passato posizioni anti-immigrazione e razziste.

Interessante infine un post della serie “Il Meglio di...”: i sette libri utili per capire (e controbattere) l'era Trump. Tra questi, sicuramente cruciale è **la storia del pensiero conservatore** (Corey Robin, 2012), che poggia su un semplice pilastro:

difendere il potere e il privilegio contro i movimenti che reclamano libertà e uguaglianza.

Visto l'ampio fronte progressista che storicamente fa da contraltare a simili spinte conservatrici, ovvio che l'attuale scenario Usa continui a evidenziare

spaccature profonde. Un quadro complesso e difficile da sanare a breve termine, pur se parte **dell'inevitabile avvento della modernità liquida ben illustrata dal sociologo Zygmunt Bauman, recentemente scomparso**. La cui bruciante passione civile e l'infinita generosità intellettuale restano esempi vitali per trovare oggi risposte non settarie, partecipate e pro-positive anche (e soprattutto) da questa parte dell'oceano.

---

# Parte l'attacco all'Obamacare, tra dubbi e dissensi sparsi

7 GENNAIO 2017



I primi giorni dell'anno nuovo americano sono stati caratterizzati dall'insediamento del nuovo Congresso a maggioranza repubblicana, con le prime manovre interne e annesse polemiche. Oltre alle nuove uscite del neo-Presidente, stavolta contro le scarcerazioni da Guantanamo e l'odiatissima Obamacare.

In realtà si tratta solo delle prime scaramucce di quella che si preannuncia come una **lunga, profonda lacerazione tra la "linea dura" iper-conservatrice e l'ampio ventaglio liberal-progressista**. E dove non mancano i **piccoli gesti di dissenso quotidiano** che, pur se sottovalutati dalla "grande informazione", danno il polso di un Paese zeppo di contraddizioni e in ebollizione continua.



**Internet Archive** is a non-profit library of millions of free books, movies, software, music, websites, and more.



A partire dalla decisione dell'Internet Archive, la più grande biblioteca digitale esistente, di creare a una **copia del proprio materiale su un server basato in Canada**. Ciò per via del plausibile approccio “revisionista” dell’amministrazione Trump, in particolare rispetto alla documentazione scientifica sul cambiamento climatico e altre informazioni sensibili. Il punto è **preservare i dati pubblici, i comunicati stampa** e gli stessi servizi governativi (anche in vista dei mutamenti a cui andranno soggetti i siti web istituzionali). **Garantire cioè “l’accesso universale alla conoscenza”**, che è il caposaldo di questo progetto non-profit fin dal suo lancio nel 1996. E la cui WayBack Machine raccoglie le schermate passate di **oltre 279 miliardi di pagine web**.

Come spiega lo stesso Brewster Kahle, fondatore dell’Internet Archive:

Promesse, policy e altro materiale messo a punto durante la campagna elettorale può essere poi modificato da chiunque ne gestisce il sito web. Chi controlla il presente controlla il passato. E come ci ha avvisato Orwell, chi controlla il presente controlla anche il futuro, e quindi dobbiamo avere la certezza che queste cose vengano archiviate... Per esempio, il comunicato stampa in cui G.W.Bush annunciava la “fine” della guerra in Iraq è stato prima emendato e, un paio d’anni dopo, eliminato del tutto dal sito web ufficiale della Casa Bianca. E in mancanza di biblioteche digitali, nessuno potrà venire a sapere che ciò sia mai successo.

Altro segnale tanto minore quanto emblematico, una voce del noto Mormon Tabernacle Choir ha deciso di abbandonare il prestigioso coro come protesta alla sua partecipazione nel corso della cerimonia di inaugurazione del 20 gennaio, come avvenuto in passato per altri Presidenti. In una lettera pubblica Jan Chamberlin ha sintetizzato così la sofferta decisione:

*“Visto dall’esterno, sembra che il Choir appoggi la tirannia e il fascismo esibendosi per quest’uomo. Mi è semplicemente impossibile essere d’accordo con questa posizione. Partecipandovi non potrei mai più guardarmi allo specchio con rispetto”.*



Non si tratta certo di un caso isolato. Una **petizione online per cancellare la partecipazione** del Choir all'evento ha superato le 35.000 firme, mentre altri membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni **hanno ribadito** che ciò finirà per ***“danneggiare irrimediabilmente l'immagine di questo coro dall'enorme talento e assai amato in tutto il Paese”***.

Sul fronte più squisitamente politico, Bernie Sanders ha annunciato l'avvio di una **campagna sull'intero territorio nazionale contro i previsti tagli all'assistenza sanitaria** (Medicaid/Medicare) **e alla pensione** (Social Security) per anziani, meno abbienti e disabili, previsti nel contesto dell'attacco repubblicano all'*Affordable Care Act* (anche noto come *Obamacare*). In quello che alcuni definiscono il “primo forte segnale di opposizione” al regime Trump, il senatore Chuck Schumer e la deputata Nancy Pelosi hanno co-firmato la lettera in cui Sanders invita tutti **i colleghi democrat a coalizzarsi su questo fronte cruciale**. E oltre che in aula, in questi giorni il senatore indipendente si mostra assai attivo su Twitter – in particolare rilanciando le affermazioni di Trump in campagna elettorale, in cui negava di voler procedere a simili tagli (altra bugia per accaparrarsi voti?)

Pochi giorni fa, in un incontro di due ore lo stesso Obama ha poi incitato il gruppo parlamentare a “rimanere forti” **a difesa della sua riforma sanitaria** – che pur tra lacune e necessarie migliorie, finora ha esteso l'assicurazione a oltre 20 milioni di americani. Visto che eliminarla e/o sostituirla si preannuncia impresa ardua e lunga, il quasi ex-Presidente ha suggerito di non intromettersi e lasciare che i Repubblicani s'incastriano da soli – fidando in un possibile boomerang. Intanto la battaglia monta a colpi di tweet, incluso l'apposito hashtag: **Don't #MakeAmericaSickAgain**.

Infine, proprio riguardo a Twitter, Trump conferma di preferirlo per “fare informazione” (pur se personalmente non usa né computer né email), avendo finora bandito le tradizionali conferenze-stampa: non ne tiene una da **oltre 160 giorni**. Manovra che preoccupa non poco le testate Usa, e giustamente perché

sono tali eventi pubblici che rendono “accountable” il Presidente davanti ai cittadini, **grazie alle successive domande/risposte, analisi e commenti pubblici**. Invece i semplici annunci-tweet in stile top-down, **evitando confronti aperti e incurante delle reazioni a catena**, non fanno altro che fomentare mezze verità e sospetti, travisamenti e quant’altro facilita il magma dei social, fino alle notorie ‘fake news’.

---

It's been  
**160 DAYS**  
since Donald Trump's last press conference.  
In the meantime, he has tweeted 1,553 times.

#### WHY DOES THIS MATTER?

Unlike other ways of getting messages out, press conferences hold public officials more accountable to the American people because they have to answer questions in an uncontrolled environment.

---

Non che il Quarto Potere sia esente da falsi o partigianerie, ci mancherebbe. Ma è un fatto che molte fonti definiscono “caotica” la strategia di comunicazione di Trump. Comunque sia, lo stato di salute della democrazia liquida-moderna si misura in primis dall’ampiezza del dibattito pubblico e dalla disparità di voci, opinioni e scambi diffusi. Ciò **vale ancor più dopo quest’elezione assai controversa** e onde evitare ulteriori scollamenti sociali. Oltre che per far fronte dei paventati rischi per la libertà di stampa e a quei possibili **“oscuramenti” di conoscenza e informazione** segnalati da Brewster Kahle dell’*Internet Archive*.

---

# Transizione Trump fra timori, riflessioni e richiami al fascismo

31 DICEMBRE 2016



L'ultima settimana di questo **2016 tutt'altro che esaltante** (secondo il *Washington Post* potrebbe anzi essere stato l'anno peggiore mai visto) propone un generale stand-by in vista dell'insediamento della nuova Amministrazione. Politici in vacanza, media distratti, tutti presi dalle feste (e l'immane shopping) di fine anno. Ma sotto la superficie tranquilla, non mancano certo le controversie e le preoccupazioni.

Tra le segnalazioni meno ovvie, il **Senatore repubblicano Lindsey Graham** ribadisce che "la Russia ha interferito nelle elezioni Usa", convinzione che sembra avere il consenso dell'intero Senato. Ergo, Obama ha appena applicato una serie di sanzioni atte a colpire il circolo ristretto di Putin, l'ambito diplomatico e i servizi di intelligence. Si tratta insomma di "punire" la Russia. Staremo a vedere se il tutto **provocherà attriti o capitomboli interni**, visto che Trump la pensa in modo diametralmente opposto.



Nei giorni scorsi ha avuto ampia eco sui social media una riflessione sul **rapporto tra il giornalismo Usa e il fascismo**, ovvero su come i media dell'epoca hanno seguito e informato su Mussolini e Hitler ("How to report on a fascist?"). Con gli ovvi riferimenti alla normalizzazione dell'era Trump in corso a livello mediatico (come segnalato la settimana scorsa).

Interessante notare come l'atteggiamento generale fosse bonario e ironico, soprattutto rispetto all'ascesa mussoliniana. Tra il 1925 e il 1932 al Duce vennero dedicati **"almeno 150 articoli dal tono neutro, stupito o positivo"**. E fu proprio questo "successo" a normalizzare poi l'avanzata di Hitler agli occhi della stampa Usa, che a cavallo degli anni 1920-30 lo **definiva spesso come "il Mussolini tedesco"**. Pur se con importanti eccezioni, tra cui i secchi dispacci di Ernest Hemingway e gli editoriali di settimanali quali New Yorker e Harper's.

Fu soltanto sul finire degli anni '30 – conclude la documentata analisi di John Broick, docente presso la Case Western Reserve University – che la maggioranza dei giornalisti statunitensi si rese conto di aver abbondantemente sottostimato il piano nazista, **senza neppure immaginarne i possibili effetti nefasti**. Una lezione di cui far tesoro.

Intanto fra le testate odierne che continuano a parlare di **"timori concreti per la transizione Trump"**, in un editoriale del settimanale New Yorker si legge fra l'altro:

Trump ha buone probabilità di rivelarsi il peggior Presidente del secolo, ma gli americani non si trovano certo nella posizione peggiore per fronteggiarlo. Più preoccupante del suo gabinetto o dei conflitti imprenditoriali, più dannose appaiono le potenziali minacce rispetto alla nostra concezione di cosa vuol dire essere americani... Ciò comprende l'impossibilità di accettarne gli atteggiamenti bigotti come parte normale della conversazione nazionale.

Conversazione che, dalle chiacchiere con i vicini alle battute in fila al supermercato

alle lettere al direttore dei quotidiani locali, rivela tuttora **confusione e insicurezza sul futuro targato Trump** – oltre alla speranza che alla fin fine tutto vada per il meglio. Lo testimoniano, per esempio, le stesse opinioni a ruota libera dei lettori del *Santa Fe New Mexican*, uno dei quali scrive (dopo aver ribadito l'ampia vittoria nel voto popolare di Hillary Clinton):

No, nessun individuo da solo è in grado di rovinare il nostro Paese, a meno che non ottenga l'aiuto concreto degli oltre 62 milioni di elettori [che hanno votato per Trump e] che credono nelle sue idee e promesse, pur se in gran parte controverse. Speriamo e preghiamo che in definitiva ci saranno effetti positivi per tutti.



Continua intanto a montare la “rivoluzione gentile” di Bernie Sanders, con nuovi appelli al **mondo democrat a organizzare (e partecipare a) manifestazioni di protesta il 15 gennaio**, nell'imminenza dell'investitura di Trump. È quanto propone in una lettera inviata ai parlamentari democratici (co-firmata dai leader di minoranza Chuck Schumer e Nancy Pelosi), centrata sulla **difesa della riforma sanitaria**, nota come *Obamacare*, che nonostante i successi ottenuti Trump ha giurato di voler eliminare e/o riformare in maniera drastica. Questo il passaggio

conclusivo della lettera:

Molti americani hanno votato per Trump in base alla promessa di non tagliare pensioni e assistenza sanitaria per anziani e disabili [Social Security, Medicare, Medicaid]. Dobbiamo assicurarci che mantenga queste promesse e ponga il veto a qualsiasi norma legislativa mirata a tagliare questi programmi sanitari necessari e vitali.

Infine, sul fronte della “resistenza diffusa”, da segnalare il **Project 1461** (1461 sono i giorni totali della presidenza Trump 2017-2021), che si autodescrive così:

Una comunità di cittadini progressisti impegnati in una missione comune. Il team è composto esclusivamente da volontari non-profit, e comprende professionisti, imprenditori web, animatori comunitari e politici, scrittori, attivisti.

Il sito propone notizie, iniziative locali e “call to action” quotidiane per chi voglia coinvolgersi concretamente nell’**ampio progetto di osservatorio e contrasto** dell’operato della nuova Amministrazione. Obiettivo primario è quello di informare e mobilitare sulle iniziative sul territorio che, c’è da scommetterlo, andranno prendendo sempre maggior forma nelle prossime settimane e mesi (a partire dalle crescenti adesioni alle proteste nazionali per l’inaugurazione del 20 gennaio).



## Usa: agenda della resistenza e libertà di stampa a rischio

24 DICEMBRE 2016



La settimana pre-natalizia è stata caratterizzata, a livello mainstream, dalle **nuove nomine del Trump Team** e dal voto degli Electoral College, che ne ha convalidato la vittoria **nonostante diffusi richiami al “voto di coscienza”**.



Bernie Sanders  
@SenSanders



Follow

Donald Trump's administration: of, by and for the millionaires and billionaires.



Per il primo evento, innumerevoli fonti sottolineano come trattasi della **“Amministrazione più ricca della storia Usa”**, tra miliardari, industriali e altri elitari dell’uno per cento (e con scarsa o nessuna esperienza nei settori specifici). A cui vanno ovviamente aggiunte le proprietà dello stesso Trump, stimate a circa 3,7 miliardi di dollari dalla rivista *Forbes*, con un impero di oltre 500 imprese. Non a caso fra i tanti tweet che hanno rimarcato quest’insolita (e pericolosa) circostanza, spicca quello di Bernie Sanders: **la sua domanda retorica, “Governo del popolo?”, fa da cappello ai dati specifici sui maggiori esponenti prescelti** (cfr immagine).

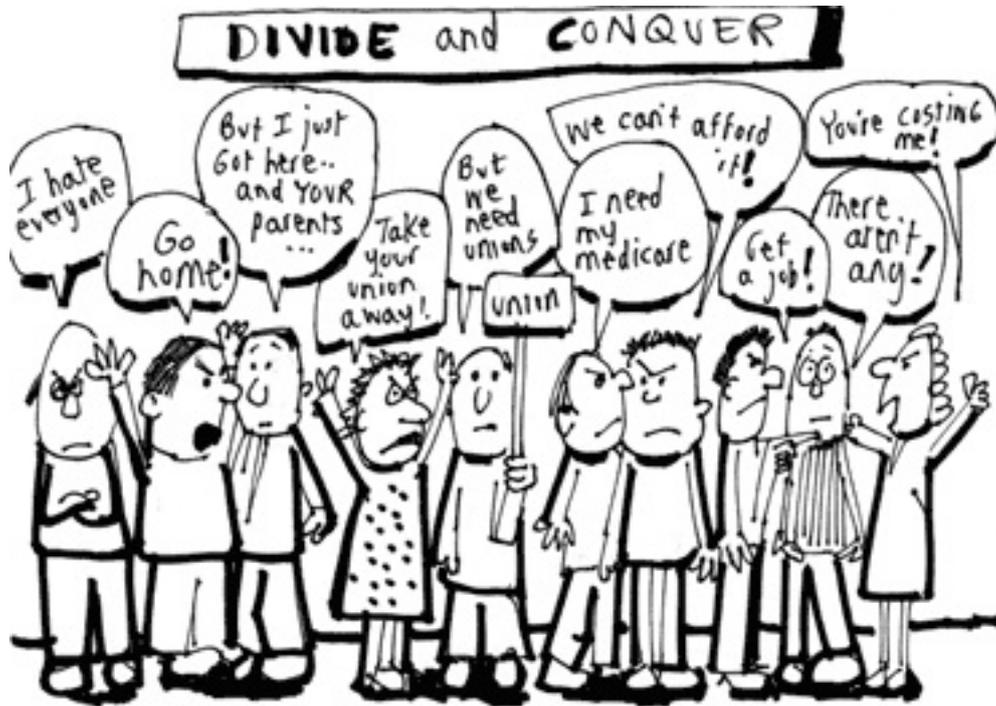
Per il secondo evento, l’attenzione pubblica delle settimane scorse ha portato al **record storico di sette cosiddetti “faithless electors”** che hanno scelto nomi diversi (figure politiche già note, Colin Powell, John Kasich e Ron Paul, oltre a Faith Spotted

Eagle, attivista del movimento #NoDAPL) dai due maggiori candidati. Secondo alcune fonti, si tratta di un piccolo ma significativo segnale per la **riforma di un sistema ormai superato (e verso il voto diretto)**.

Va detto che entrambe le situazioni sono passate senza grossi patemi sulle maggiori testate tradizionali e pressoché ignorate dal grande pubblico, a conferma del **diffuso fenomeno teso a “normalizzare” la presidenza Trump** e dare carta bianca al “commander in chief” su pressoché ogni aspetto della vita socio-politica. Un atteggiamento sentito e concreto in Usa ben più che altrove – come se **la democrazia fosse davvero uno “sport da spettatori”**, pericolo su cui mette invece in guardia lo stesso Sanders nel suo continuo impegno post-elettorale.

Eppure c'è chi la pensa (e si muove) diversamente. Oltre alle iniziative sul campo tra dissenso e attivismo già segnalate, arriva l'invito a “protestare e boicottare tutto” da parte di Robert Reich, ex Ministro del Lavoro sotto Clinton e ora docente all'Università della California a Berkeley. Il suo articolo – intitolato proprio **“L'agenda delle resistenza dei primi 100 giorni”** – elenca una serie di passi concreti che cittadini, associazioni ed entità varie sono invitati a compiere in prima persona a partire dal 21 gennaio 2017. Eccone alcuni:

scrivere ai propri rappresentanti al Congresso affinché si oppongano risolutamente alle proposte della nuova Amministrazione; scrivere articoli, lettere al direttore (di testate locali e nazionali) o anche aprire canali ad hoc sui social media e siti web per coordinare le varie iniziative; boicottare prodotti, immobili, e quant'altro legato a Trump, compresi i negozi (tipo Nordstrom) che vendono merce di brand della sua famiglia; partecipare a manifestazioni di protesta e dar man forte a raccolte-fondi per l'attivismo; il forte invito a intellettuali e nomi noti della cultura a far sentire il proprio dissenso.



Un precedente intervento dello stesso Reich mette a fuoco un altro punto cruciale dell'attuale scenario: le **“sette tecniche usate da Trump per tenere sotto controllo i media”**. Si tratta di strategie a cui storicamente sono ricorsi i demagoghi per erodere la libertà e l'indipendenza della stampa, e che vanno riemergendo in questo frangente. Tra queste rientrano in tentativi di mettere il pubblico contro i media, definendo via via i giornalisti **“bugiardi,” “disonesti,” “disgustosi”** e **“mondezze”** (come ha fatto Trump nei suoi comizi), la condanna dei commenti critici o satirici (tipo contro il noto show TV *Saturday Night Live*), le minacce di denunce per diffamazione o altro.

**Il documento merita un'attenta lettura e conclude così:**

Il termine “media” deriva da “intermediazione” tra chi produce informazione e il pubblico. Le testate con senso di responsabilità rendono ‘accountable’ i potenti facendo loro domande pressanti e informando su quello che fanno. Sembra che Trump sia intenzionato a eliminare simili intermediari.

Ciò porta a una riflessione inevitabile: se simili strategie ed eventualità dovessero emergere in un qualsiasi altro Paese del mondo, non si invocherebbero (giustamente) **il diritto alla libertà di stampa e di espressione**? E non si farebbe (giustamente) la voce grossa per garantire tali libertà, **pena l'erosione della democrazia stessa**? Non è che ciò nasconde piuttosto il timore di Trump confrontarsi apertamente con giornalisti (e cittadini) di ogni tendenza? Vedremo.

In ogni caso, il fatto che il Trump Team sia composto da businessmen e super-

benestanti, politicamente inesperti, **di per sé non vuol certo dire caos o malgoverno**. Saranno i fatti (e i cittadini) a giudicarlo. È però vero che ciò, oltre alle suddette questioni sulla libertà di stampa e altri elementi controversi, portano a un **quadro complessivo farcito di legittimi dubbi** sul futuro sotto Trump – ben al di fuori dei confini Usa. Motivo in più per tenere occhi e orecchie ben aperti, evitando comunque di **starsene semplicemente alla finestra**.

Vedi il video *Trump and the Media* su YouTube

---

## Trump e Sanders: transizione confusa vs. ‘rivoluzione gentile’

23 NOVEMBRE 2016



A oltre un mese dall'elezione presidenziale forse più clamorosa della storia Usa, visto dall'interno il quadro generale rimane nebuloso: tutto a posto e niente in ordine. Le grandi testate proseguono nel processo di normalizzazione, o almeno ci provano, seguendo l'assemblaggio del Trump Team (inclusivo di vari “**nemici del pianeta**”, secondo alcuni ambientalisti) e le ultime uscite del neo Presidente su Twitter (una mezza pacchia, almeno finché dura, dove i rilanci sono ampi e garantiti e soprattutto si **evitano domande o confronti diretti**, come invece nelle conferenze stampa).

Comunque sia, il punto è riportare l'attenzione della gente sulle faccende quotidiane e personali, quelle che interessano davvero: lo shopping natalizio, i play-off di football, la cronacamondana. Nella società dello spettacolo non mancano certo le distrazioni. Ancor più in un **Paese confuso e rabbioso** com'è indubbiamente l'America di oggi.

Distrazioni tra cui rientra in buona sostanza sia la vicenda delle cosiddette “fake news” sia la “storia esplosiva” della **longa manus degli hacker russi a favore di Trump** nella campagna elettorale (pur se ormai esistono pochi dubbi in tal senso). Costui ha subito definito “ridicolo” l'esito delle indagini della Cia, sostenendo trattarsi solo di

un'altra giustificazione per la sconfitta di Hillary Clinton – fregandosene delle spaccature istituzionali che così va acuendo e che **non è affatto detto sia prone a ricucire in futuro.**

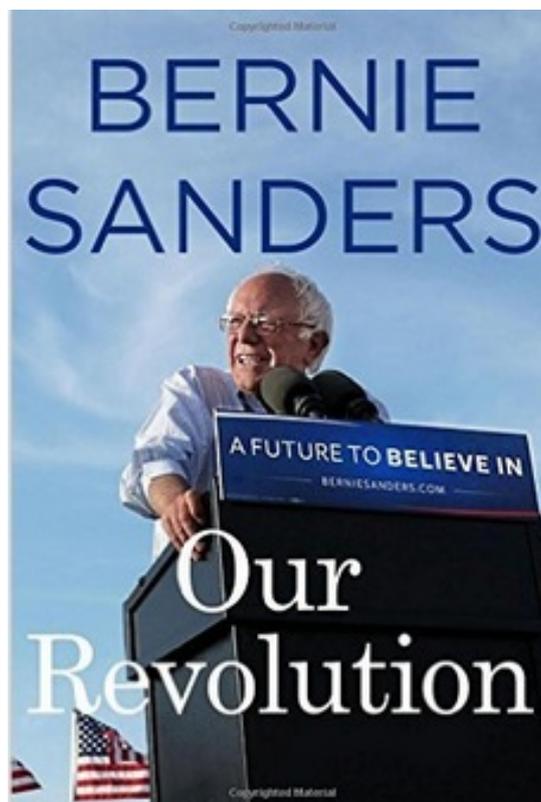
Chiaro che gli Usa hanno alle spalle una lunga storia d'interferenze nelle elezioni e negli affari interni di molti Paesi, per cui il fatto (vero o presunto che sia) non stupisce più di tanto. E mentre parlamentari Democratici e Repubblicani chiedono a gran voce l'indagine parlamentare (cheché ne dica il neo Presidente), le testate indipendenti insistono, giustamente, sull'urgenza di prove precise a sostegno di tali voci anonime, né manca chi la prende con un **briciolo di sano sarcasmo**, come rivela questo tweet:

the CIA protesting a right wing president being installed by a foreign power might be the funniest thing that has ever happened.

*la Cia che sostiene che un presidente di destra è stato eletto con l'aiuto di una potenza straniera può essere la cosa più divertente mai successa.*

— Neon Trotsky (@neontrotsky) December 10, 2016

In questo clima politico opaco e confuso, **qualche raggio di luce arriva da Bernie Sanders**. Accantonata la debacle elettorale, il senatore indipendente si è subito rimboccato le maniche lanciando la piattaforma-progetto **Our Revolution** e tornando nelle strade del Paese per ricompattare la base democrat, soprattutto quella giovanile.



Le sue “town hall” e soprattutto le presentazioni dell’omonimo libro (fresco di stampa e già nei primi 10 best-seller del *New York Times*) vanno attirando folle di cittadini pronti a darsi da fare.

A conferma la voglia di cambiamento dal basso in questo momento delicato, pur se con gli scarsi appoggi della cultura mainstream e degli stessi politici democrat. I quali ribadiscono così di non voler imparare l’ennesima lezione: più le élite restano nelle loro torri d’avorio (o di cartapesta), ignorando quel che sente e pensa davvero la gente, e **più si creano scollamenti propizi all’ascesa del populismo in stile Trump.**

Oltre a riassumere l’andamento della sua campagna per distratti e assenti (incluso un bell’inserito con decine di foto a colori), il libro di Sanders (450 pg., appena letto) dettaglia cause, dati e configurazioni degli ambiti sociali in piena crisi: economia, istruzione, sanità, cambiamento climatico, giustizia e immigrazione. E sintetizza così il senso di questa **Agenda for a New America** tesa ad attuare una “rivoluzione gentile” basata sulla partecipazione popolare:

Non riusciremo a raggiungere quest’obiettivo se consideriamo la democrazia uno sport da spettatori, presumendo che altri possano impegnarsi al posto nostro. Non è così che funziona. Il futuro è nelle *vostre* mani. Diamoci da fare.

Proprio in questo filone di impegno civile a tutto tondo si pongono due iniziative in

corso. La prima – avviata da Lawrence Lessig, docente di diritto alla Harvard University, con la nascita del gruppo “Electors Trust” – punta a convincere i membri repubblicani dell’Electoral College a votare secondo coscienza, anziché assegnare automaticamente tutte le preferenze a Trump (visto che Clinton ha ottenuto quasi tre milioni di voti in più). Ciò in base al principio “**una persona un voto**” applicato pressoché da tutte le democrazie del mondo (il voto diretto) e nel pieno rispetto della stessa Costituzione Usa, dove non si stabilisce affatto che al vincitore di uno Stato vengano poi assegnati tutti i delegati (bensì in percentuale). Al momento una ventina di delegati GOP starebbero considerando di non votare per Trump il 19 dicembre, con possibile effetto a catena, mentre cresce l’attenzione di politici, esperti e giornalisti.



Infine, è in pieno fermento (soprattutto online) l’organizzazione della Women’s March on Washington, per portare oltre 200.000 persone a Capitol Hill la mattina di sabato 21 gennaio 2017. Il punto è coinvolgere svariate organizzazioni a livello nazionale, per ampliare la presenza di donne di colore, LGBTQ, musulmane, ecc. e conquistare visibilità sui media mainstream (che ovviamente si guardano bene dall’informare in merito).

Come spiega Linda Sarsour, co-responsabile dell’evento: “L’Amministrazione Trump si preannuncia come un incubo. È importante dimostrare che noi donne non abbiamo paura”. Pur se le stesse organizzatrici chiariscono che **l’evento va ben oltre l’agenda anti-Trump**, trattandosi di “*donne di ogni estrazione sociale che si ritrovano assieme, pensando al futuro*”. In fondo, le vere battaglie e l’attivismo diffuso cominceranno davvero a partire dal 21 gennaio 2017.

---

# Normalizzare la presidenza Trump?

## No, grazie

23 NOVEMBRE 2016



Selfie durante la campagna presidenziale Repubblicana Usa 2016 (pubblico dominio)

A un paio di settimane dall'elezione presidenziale forse più clamorosa della storia Usa, è in pieno corso il **processo di normalizzazione**. Dall'accaparramento delle poltrone ai selfie dei deputati vittoriosi (tutti bianchi) alle conferenze-stampa bipartisan. *Business as usual* in quel di Washington. E pur se l'impermanenza è legge della vita (e della politica), l'obiettivo è piuttosto quello di azzerare ogni stridore: *the show must go on*. Non a caso sono i media mainstream a foraggiare questo processo di normalizzazione, puntando al perenne incremento di rating e inserzioni. Proprio come durante la campagna elettorale di Trump, le cui **continue bugie e calunnie hanno ottenuto ampia visibilità** (aggratis) perché, ahem, facevano audience.

Ma se per gran parte del "giornalisti doc" prostituirsi a destra e a manca è la norma, qualcuno non ci sta. Per il *New York Times Magazine*, tale processo "sta avvenendo a una velocità tremenda, come fosse un contagio", mentre David Remnick (editor del *New Yorker*) lo definisce un'"allucinazione". Più deciso un intervento su Slate, come chiarisce il titolo stesso: "*Perché non dovremmo neppure parlare di 'normalizzare' Donald Trump*":

Impossibile far finta che Trump non esista. Né negare che gli Stati Uniti ne abbiano bevuto la pozione avvelenata. Il problema con Trump non è il fatto che sia anormale, bensì **abominevole**.

Parimenti colpevole l'atteggiamento dei canali mainstream rispetto alle tante prese di posizione e iniziative concrete avviate dal variegato fronte d'opposizione che va emergendo. Sono quindi i **social media** (in particolare Twitter) a veicolare, per esempio, le tante petizioni dell'attivismo anti-Trump.

In particolare quella (con 4,5 milioni di firme) che chiede di assegnare la maggioranza dei Collegi Elettorali a Hillary Clinton, oppure di abolirli del tutto (con 560.000 firme), rispettando così il volere degli elettori. I quali le hanno infatti assegnato oltre **due milioni di preferenze più di Trump** (conteggio finale ancora in corso). Ma un passaggio della Costituzione del 1789, modificato dopo il 1800, a tutela degli stati meridionali dove gli schiavi non potevano votare, di fatto assegna tutt'oggi la scelta del presidente a tali entità – anziché direttamente ai cittadini, come **avviene praticamente in ogni democrazia del pianeta**.

Intanto in molte città statunitensi proseguono le **proteste in piazza e in altre forme**, dando nuovo vigore a una lunga tradizione nazionale che afferma l'espressione del dissenso. Come è anche il caso delle **proteste in corso a Standing Rock, in North Dakota**, contro la costruzione di un lungo oledotto (#NoDAPL) e dove è in aumento l'insensata violenza repressiva delle forze dell'ordine – nel silenzio complice delle maggiori testate e, soprattutto, di entrambi i Presidenti, sia attuale che futuro.

Il tutto delinea l'emergere un un movimento ampio, critico e propositivo rispetto allo scenario internazionale nell'era di Trump. Lo conferma il documento sottoscritto da quasi 200 nazioni presenti alla conferenza sul cambiamento climatico COP22 appena conclusasi a Marrakesh, per chiedere “con urgenza” l'implementazione degli accordi raggiunti lo scorso anno a Parigi – visto che Trump ha già annunciato di voler rescindere l'impegno Usa in tal senso. Una questione che suscita le preoccupazioni del resto mondo e che si **rivelerà sempre più bollente nei prossimi mesi**. Mentre in Usa molti si preparano a vivere una “nazione di dissidenti”.



Conferenza COP22 a Marrakesh, foto ufficiale

Riuscirà a consolidarsi questo **processo di normalizzazione**? Com'è ovvio, all'interno degli Usa sono fin troppi gli interessi tesi in questa direzione. Ma non è affatto detto che abbiano successo, anzi. Le varie coalizioni che stanno dando vita al dissenso, in maniera spontanea e trasversale, promettono battaglia. E sul fronte globale non mancano le voci informate di cittadini, esperti ed attivisti. Un impegno collettivo che ne farà vedere delle belle. **Non siamo che all'inizio.**

---

## Colophon

L'altrAmerica nell'era Trump – versione 1.0, marzo 2017.

Cura e revisione: Bernardo Parrella ([@berny](#)).

Redazione: Davide Galati ([@davidegalati](#))

Impaginazione e copertine: Lorenzo De Tomasi ([ISOTYPE.ORG](#)).

Illustrazioni di copertina e retrocopertina (Royalty Free): [Denys Almaral](#) – [www.turbosquid.com/3d-models/max-rigged-cartoon-donald-trump/1016035](http://www.turbosquid.com/3d-models/max-rigged-cartoon-donald-trump/1016035).

Contenuti rilasciati con Licenza Creative Commons [BY-NC-SA](#), Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International.

Voci Globali è testata registrata presso il Tribunale di Padova, n° 2370/14, il 25/11/2014 (Direttore Responsabile: Antonella Sinopoli). È anche Associazione di Promozione Sociale iscritta al Registro Regionale Veneto, codice fiscale 92225980280.

[vociglobali.it](http://vociglobali.it)

---

# L'altrAmerica nell'era Trump

novembre 2016 - febbraio 2017 (prima parte)

I primi 100 giorni

